



COMUNICATO STAMPA

venerdì 20 settembre 2019

Giunto alla sua trentaquattresima edizione, il Grande Teatro 2019-20 propone tre allestimenti ispirati alla letteratura, uno al cinema, un classico di Sofocle, due testi teatrali contemporanei (uno su Vincent van Gogh e uno sulla solitudine sociale) e un “assemblaggio” delle presenze di Falstaff nelle opere di Shakespeare. Tra gli attori, Alessandro Preziosi, Silvio Orlando, Elena Ghiaurov e Sergio Rubini. Grande attesa per la prima regia teatrale di Ferzan Özpetek.

VERONA – Dal **5 novembre** al **22 marzo** – per complessive quarantotto rappresentazioni – è in programma al **Nuovo** la trentaquattresima edizione della rassegna **IL GRANDE TEATRO** organizzata dal **Comune di Verona** e dal **Teatro Stabile di Verona - Centro di Produzione Teatrale** con **Unicredit** come main partner e l'azienda vinicola **Santi** come official partner. La rassegna è organizzata in collaborazione con **Ags**.

«Giunge quest'anno alla sua trentaquattresima edizione la fortunata rassegna invernale del Comune di Verona che, nata nel 1986 per volontà dell'Assessorato alla Cultura per dare continuità alla programmazione teatrale cittadina fino ad allora preminentemente estiva, nel corso degli anni ha fatto della nostra città – sottolinea l'assessore alla Cultura **Francesca Briani** – una delle principali “piazze” italiane per le produzioni di qualità. Anche gli otto spettacoli della trentaquattresima edizione del Grande Teatro propongono il meglio della produzione 2019-20 in un'interessante commistione di generi dove, tra le opere d'ispirazione letteraria, ci sono due romanzi che hanno una forte connotazione femminile. Uno, di Heinrich Böll, per la protagonista, una donna vittima della stampa scandalistica. L'altro per l'autrice, la scrittrice russo-ebrea Irène Némirovsky morta trentanovenne ad Auschwitz. C'è poi un'altra connotazione al femminile a contraddistinguere questa stagione: *Antigone* di Sofocle. Ambientata ai giorni nostri in una città del Medio Oriente semidistrutta dalla guerra, eleva ancor più la giovane protagonista a simbolo della giusta disobbedienza nel nome dei diritti umani».

«Un cartellone di alto livello – dichiara il direttore artistico della rassegna **Gianpaolo Savorelli** – che cerca cose nuove e in questa ottica va sempre più connotando il teatro come interessante punto di arrivo di generi non teatrali: tre degli allestimenti sono infatti adattamenti di tre romanzi, mentre uno, che segna il debutto di Ferzan Özpetek nella regia teatrale, lo è di un famoso e pluripremiato film del 2010. Teatrale al cento per cento l'altra metà del programma dove spiccano la classicissima tragedia *Antigone* per quanto sia ambientata ai giorni nostri, un tragicomico assemblaggio delle presenze di Falstaff nelle opere di Shakespeare e due opere drammaturgiche contemporanee che affrontano (è un caso?) problematiche sociali dell'ultimo secolo: la violenza manicomiale di cui fu vittima Van Gogh e la solitudine sociale che sta dilagando in tutto l'Occidente. Davvero un cartellone variegato che cerca aperture in ogni direzione con risultati, dal punto di vista teatrale, molto positivi».

«Ci fa onore – aggiunge **Paolo Valerio**, direttore del Teatro Stabile di Verona - Centro di Produzione Teatrale – essere tra le pochissime città che ancora propongono una rassegna con sei rappresentazioni per spettacolo. Ormai, a eccezione delle “capitali” teatrali come Roma, Milano, Napoli e Torino, le rappresentazioni sono scese a cinque se non a quattro. E ci fa onore che dal lontano 1986 il Grande Teatro leghi il suo nome al Nuovo. Quest’anno, nel cinquantenario dello sbarco lunare, la lettera “o” del logo della rassegna è una luna piena. Scherzi e intrecci dei rimandi il pensiero vola all’edizione 95-96 inaugurata da Marcello Mastroianni con *Le ultime lune*. E subito Mastroianni rimanda ad altri grandi protagonisti del Grande Teatro dei passati decenni: Giorgio Gaber, Mariangela Melato, Luca De Filippo, Nino Manfredi, Valeria Moriconi, Carmelo Bene, Giorgio Albertazzi, Paolo Poli, Vittorio Gassman, Ernesto Calindri, Enrico Maria Salerno, Dario Fo, Gastone Moschin, Mario Scaccia, Anna Marchesini... Un autentico tesoro di presenze: per il Nuovo, per la città».

Inaugura la rassegna, dal **5 al 10 novembre**, **L’ONORE PERDUTO DI KATHARINA BLUM**, spettacolo tratto dal romanzo del Nobel per la letteratura Heinrich Böll (1917-1985) del 1974 nell’adattamento di Letizia Russo e con la regia di Franco Però. Ne sono interpreti **Elena Radonicich**, **Peppino Mazzotta** e la Compagnia del Teatro Stabile del Friuli Venezia Giulia: Emanuele Fortunati, Ester Galazzi, Riccardo Maranzana, Francesco Migliaccio, Jacopo Morra e Maria Grazia Plos. Lo spettacolo è prodotto dal Teatro Stabile del Friuli Venezia Giulia, dal Teatro Stabile di Napoli - Teatro Nazionale e dal Teatro Stabile di Catania.

Uscito in Italia nel 1975, il romanzo ebbe una trasposizione cinematografica in quello stesso anno con la regia di Volker Schöndorff e di Margareth von Trotta. Lo spettacolo arriva a Verona pochi giorni dopo il debutto nazionale al Rossetti di Trieste il 22 ottobre.

L’irreprensibile segretaria Katharina Blum incontra a un ballo di carnevale Ludwig Götten, un piccolo criminale sospettato di essere terrorista. Trascorre la notte con lui e l’indomani, non consapevole della situazione, ne facilita la fuga. Interrogata dalla polizia, Katharina collabora solo in parte. Nel frattempo la stampa scandalistica, in particolare il giornalista Werner Tötges, violando ripetutamente la privacy di Katharina e manipolando le informazioni raccolte, ne fa prima una complice di Götten e poi una terrorista. La vita di Katharina viene sconvolta. Disperata quanto lucida, Katharina Blum si vendica: uccide Tötges e si costituisce alla polizia. Il tema è drammatico, ma la struttura narrativa di Böll è lieve, piena di simpatia per il personaggio e molto ironica. Lo scrittore, con straordinaria abilità, non fa che parodiare per tutto il racconto il linguaggio della stampa scandalistica, i suoi luoghi comuni, le moralizzazioni spicciole, le espressioni alla moda, la sua piattezza intrinseca.

«Chi si serve pubblicamente delle parole – diceva Heinrich Böll nel 1959 – mette in movimento mondi interi e nel piccolo spazio compreso tra due righe si può ammassare talmente tanta dinamite da farli saltare in aria questi mondi». Accanto alla protagonista Elena Radonicich (applaudita di recente nella fiction *La porta rossa*), Peppino Mazzotta che il grande pubblico ha ammirato nel ruolo di Fazio nel *Commissario Montalbano*.

La rassegna prosegue, dal **19 al 24 novembre**, con **VINCENT VAN GOGH – L’ODORE ASSORDANTE DEL BIANCO** di Stefano Massini, una produzione Khora.teatro e TSA - Teatro Stabile D’Abruzzo in collaborazione col Festival dei Due Mondi di Spoleto.

Ne è protagonista **Alessandro Preziosi** con la regia di Alessandro Maggi. Questo testo di Massini – che mette in evidenza il “labile confine tra verità e finzione, tra follia e sanità, tra realtà e sogno, ponendo interrogativi sulla genesi e il ruolo dell’arte e sulla dimensione della libertà individuale” – vinse nel 2005 il Premio Pier Vittorio Tondelli.

Il serrato dialogo tra Van Gogh – internato nel manicomio di Saint Paul de Manson – e suo fratello Theo, propone un obiettivo “grandangolo” sulla vicenda umana dell’artista e ne rivela aspetti sommersi. Van Gogh è nella stanza di un manicomio che ci appare nella devastante neutralità di un vuoto. Il ragionato tentativo di Van Gogh è quello di sfuggire

all'immutabilità del tempo, all'assenza di colore alla quale è costretto, a quell'irrimediabile strepito perenne di cui è vittima cosciente dentro a quel granitico "castello bianco" dove è rinchiuso. Perennemente in dubbio sull'esatta collocazione e consistenza della realtà, la messinscena è sospesa tra il senso del reale e il suo esatto opposto.

Evidente, già nel titolo la "dittatura" del bianco che domina ogni particolare dell'opera. Abbinato in particolare al quel suo "odore assordante" che può essere quello della vernice bianca, del cibo da ospedale o dei disinfettanti, tutti stimoli che rimandano al bianco. Un non-colore che le scene sbattono in faccia allo spettatore e che ricorre drammaticamente nel testo. Perché il "bianco del manicomio che ti lava gli occhi" è per un pittore, per un uomo immerso nella vita dei colori, sicuramente la peggiore delle pene possibili.

Cinque i personaggi che nello spettacolo ruotano intorno a Van Gogh: il fratello Theo, il dottor Peyron, il dottor Vernon-Lazàre e due infermieri.

Il terzo spettacolo in cartellone, **FALSTAFF E IL SUO SERVO** di Nicola Fano e Antonio Calenda che cura anche la regia, è in programma dal **10 al 15 dicembre**. Ne sono protagonisti **Franco Branciaroli** e **Massimo De Francovich**. Accanto a loro, sono in scena Valentina Violo, Valentina D'Andrea, Alessio Esposito e Matteo Baronchelli. Lo spettacolo è prodotto dal Centro Teatrale Bresciano, dal Teatro degli Incamminati e dal Teatro Stabile d'Abruzzo.

Falstaff, noto al pubblico soprattutto per *Le allegre comari di Windsor*, in realtà giganteggia in un'altra opera shakespeariana, *Enrico IV*. Alter ego di ogni grande protagonista del teatro di Shakespeare, il suo ossessivo ottimismo (quasi un Candido ante litteram) sconvolge il conflitto tra volontà e destino che permea l'opera del Bardo. «La volontà e il destino hanno vie differenti, e sempre i nostri calcoli sono buttati all'aria: i pensieri son nostri, non già gli esiti loro» fa dire Amleto a uno degli attori giunti a corte. Questa dicotomia – se sia più saggio assecondare il caso oppure opporvisi con le armi della *ragione* – contraddistingue quasi tutti i testi di Shakespeare. E contraddistingue le avventure di Falstaff (un uomo che confonde i piaceri con la natura e la furbizia con il caso) a cui è stato affiancato un servo che, come Iago, crede di potere addomesticare la realtà e, come Puck, pensa di potere "mettere una cintura al mondo". Il conflitto fra questi due personaggi evoca altre coppie celebri di opere shakespeariane (Lear e il suo Matto, Iago e Roderigo, Antonio e Shylock) e del teatro in generale: da Don Giovanni e Sganarello a Vladimiro ed Estragone.

Lo spettacolo ripercorre gli ultimi giorni di vita di Falstaff (quelli prima della morte raccontata nell'*Enrico V*) ed evoca tutte le sue avventure. Ne viene fuori un catalogo delle beffe subite da Falstaff compresa quella finale di essere issato su un grande cavallo dal quale cadrà finendo definitivamente nella polvere e assecondando il piano del terribile servo intenzionato a diventare padrone.

La quarta opera in cartellone (la prima del 2020) è **SI NOTA ALL'IMBRUNIRE (SOLITUDINE DA PAESE SPOPOLATO)** di Lucia Calamaro. In programma dal **14 al 19 gennaio**, si avvale della regia della stessa Calamaro e ha per protagonista **Silvio Orlando**. In scena, accanto a lui, Riccardo Goretti, Roberto Nobile, Alice Redini e Maria Laura Rondanini. Lo spettacolo è prodotto da Cardellino e dal Teatro Stabile dell'Umbria.

In un paese spopolato, nella casa dove Silvio, rimasto vedovo, vive solo da tre anni, arrivano i suoi figli Alice, Riccardo e Maria e suo fratello maggiore Roberto. Silvio ha acquisito, nella solitudine, parecchie manie compresa quella di non volere più camminare. Non si vuole alzare, vuole starsene seduto il più possibile. I figli, che finora non se n'erano preoccupati, devono prendere delle decisioni per smuoverlo da questa abitudine metafora del suo stato mentale: quello di un uomo che vive accanto all'esistenza e non più dentro la realtà. Emergono così empatie, distanze difficili da colmare e rese dei conti. Tra Silvio e i suoi famigliari di che sono venuti a trovarlo per festeggiare il suo compleanno e per commemorare con una messa i dieci anni della morte della moglie, sarà guerra aperta, con risvolti tragici quanto comici.

«Questo spettacolo – dice l'autrice e regista Lucia Calamaro – trova le sue radici in una piaga, una maledizione, una patologia specifica del nostro tempo che io, personalmente, ho conosciuto anche troppo. La socio-psicologia le ha dato un nome: solitudine sociale. Essere isolati dalla società è un male oscuro e insidioso. Tutti noi, in quanto esseri umani, abbiamo bisogno del contatto con gli altri. La preoccupazione insorge ancora di più se si pensa che questa "solitudine estrema" sta dilagando. Al punto che la Francia ha istituito la "giornata della solitudine" e l'Inghilterra ha addirittura creato un ministero della solitudine. Spero tanto che dopo avere visto questo spettacolo, magari la sera stessa all'uscita, o all'indomani, qualche spettatore chiami di nuovo quel padre, quella madre, quel fratello, quel lontano parente o amico che si è isolato e lo vada a trovare per farlo uscire di casa. O per fargli solamente un po' di compagnia».

La rassegna prosegue (dal **28 gennaio** al **2 febbraio**) con **DRACULA**, spettacolo che Carla Cavalluzzi e Sergio Rubini hanno tratto dal celebre romanzo di Bram Stoker (1847-1912) del 1897. Ne sono protagonisti **Luigi Lo Cascio** e **Sergio Rubini** che cura anche la regia. In scena, oltre a loro, Lorenzo Lavia, Roberto Salemi, Geno Diana e Alice Bertini.

Dracula (prodotto da Nuovo Teatro) è prima di tutto un viaggio notturno verso l'ignoto. Un viaggio tra lupi che ululano, banchi di nebbia e croci ai bordi delle strade ma anche un viaggio interiore. A intraprenderlo è il giovane procuratore inglese Jonathan Harker che si reca in Transilvania da un nobile intenzionato ad acquistare un appartamento a Londra. Il giovane avvocato non immagina la sciagura che lo attende. Prima ancora di conoscere il conte, sprofonderà in un clima di mistero, di oscurità e di paura. Quando poi il giovane Harker entrerà nel castello dove vive il conte, comprenderà, come fosse sopraggiunto nell'Ade, di essere finito in una tomba. Gli orrori del castello diventeranno un'ossessione che contaminerà tutte le cose a lui più care, in primo luogo gli affetti. La prima a farne le spese sarà sua moglie Mina che dalla lettura del diario redatto durante il soggiorno al castello verrà a conoscere l'origine di quel malessere. Un malessere che, come una malattia incurabile, finirà per consumare anche lei.

Il sesto appuntamento del Grande Teatro è (dal **18** al **23 febbraio**) con **JEZABEL**, spettacolo tratto dal romanzo omonimo del 1936 della scrittrice ucraina Irène Némirovsky (1903-1942) morta nel campo di concentramento di Auschwitz. Ne è protagonista **Elena Ghiaurov** con la regia di Paolo Valerio. L'adattamento del testo è di Francesco Niccolini. La produzione è del Teatro Stabile di Verona e del Teatro Stabile di Napoli - Teatro Nazionale. La vicenda inizia nell'aula di tribunale in cui Gladys, la protagonista, è sul banco degli imputati accusata dell'omicidio del suo giovane amante ventenne. Viene così ripercorsa la storia tormentata e romantica della vita di una donna bellissima che cerca a tutti i costi di nascondere la verità sull'accaduto.

«Allontaniamo subito un legittimo dubbio: se qualcuno pensa – sottolinea Francesco Niccolini – che Irène Némirovsky abbia scritto un romanzo contro una donna, sta prendendo un clamoroso abbaglio. Il suo è un processo a una società, a una classe sociale e a un'epoca ormai al tramonto. Peggio: in decomposizione. Lo fa con lucidità e determinazione, senza sconti eppure con un eccezionale mix di sorprendente lucidità e laicissima compassione. Questa è la forza magnifica, visionaria e profetica di *Jezabel*. Il teatro può rendere un importante servizio a questa grande scrittrice russo-ebrea, fuggita da Mosca a Parigi dopo la Rivoluzione d'ottobre e morta ad Auschwitz. Perché, quanto il romanzo è impregnato di un cupo realismo, lo spettacolo permette di spostare il tiro sugli aspetti più intimi, sensuali e introspettivi di questa vicenda. Questo grazie a una delle componenti fondamentali del romanzo: il ballo. Jezabel, da quando diciottenne appare per la prima volta a una festa danzante, fino all'epilogo (quando di anni ne ha sessanta), non smette mai di ballare. Sudamericana, bella, attraente, è dotata di una misteriosa capacità di non invecchiare. Adorata da ogni uomo, corteggiatissima, Jezabel non può non sedurre. Elegante, ricchissima, mai volgare, naturalmente generosa, è devastata da una catastrofe

interiore: è ossessionata dall'invecchiare. Questo incubo la divora e – conclude Niccolini – trasforma ogni attimo di felicità in rimpianto e la gioia dell'attimo in terrore verso il futuro, per la paura di non essere più amata né corteggiata».

In programma dal **3 all'8 marzo** il penultimo appuntamento della rassegna: **ANTIGONE** di Sofocle con **Sebastiano Lo Monaco, Barbara Moselli** e con gli attori del Teatro Stabile di Catania che produce lo spettacolo. La regia è di Laura Sicignano.

All'indomani di una guerra civile fratricida, Creonte, re di Tebe ordina che non sia data sepoltura al cadavere di Polinice, uno dei fratelli contendenti. Nel nome di una giustizia umana che precede e supera le leggi, Antigone, giovane sorella di Polinice, disobbedisce all'ordine del re e dà sepoltura al fratello. Scoperta, viene condannata a morte. «Antigone il cui nome significa “nata al posto di un'altra” è – sottolinea la regista Sicignano – la diversa, l'eccezionale. Per vari motivi: per la lettera scarlatta che porta marchiata addosso come figlia di un incesto, per il destino di profuga a cui la condanna il padre cieco Edipo, per essere sorella di due fratricidi e infine per la forza della sua ribellione femminile. Nel tempo – prosegue la regista – sono state innumerevoli le riscritture della tragedia sofoclea a testimonianza della sua potenza simbolica. La nostra edizione evoca scenari mediorientali di guerre infinite, macerie di palazzi reali, tecnologia e miseria, perenni nuvole nere di oleodotti incendiati. Qui si contrappongono la parola del potere e quella della ribellione, la pietas dei giovani contro la *ragion di Stato* degli adulti. Antigone ribelle non accetta i compromessi della politica che Creonte suggerisce per raggiungere il “minore dei mali” possibili. Da sant'Agostino a Leibniz, da Voltaire ad Hannah Arendt, l'idea del “male minore” ha percorso il pensiero morale occidentale. Oggi è entrata di prepotenza nella storia e nella pratica dei conflitti, nel diritto umanitario e nelle istituzioni che dovrebbero salvaguardarlo. Come in un laboratorio, le vittime si trovano a essere calcolate, in base ai parametri “accettabili” di una violenza modulata e preventiva di un male maggiore. Antigone non lo accetta. Antigone nel momento in cui si affaccia alla vita adulta, preferisce trasformarsi in martire in nome di una radicale negazione del mondo. I giovani di questa tragedia si immolano. Il vuoto dei padri inghiotte quello dei figli, in un vortice che implode davanti agli occhi del mondo. Tutti i personaggi invocano gli dei, ma – conclude Laura Sicignano – non arriverà alcun *deus ex machina* a riportare la pace.

A chiudere Il Grande Teatro (dal **17 al 22 marzo**) è **MINE VAGANTI**, uno spettacolo di Ferzan Özpetek che mette in scena (firmando così la sua prima regia teatrale) l'adattamento di uno dei suoi capolavori cinematografici, *Mine vaganti* del 2010. Venduto in quindici paesi stranieri dopo il passaggio alla Berlinale 2009, il film vinse due David di Donatello, cinque Nastri d'Argento, quattro Globi d'Oro e altri prestigiosi premi. In via di definizione il cast. Quattro al momento gli attori già scelti da Özpetek: **Francesco Pannofino** sarà Vincenzo Cantone (il padre, interpretato nel film da Ennio Fantastichini), **Paola Minaccioni** sarà Stefania Cantone (la madre, Lunetta Savino nel film), **Arturo Muselli** sarà Tommaso Cantone (Riccardo Scamarcio nel film) e **Giorgio Marchesi** sarà Antonio Cantone (Alessandro Preziosi nel film).

Come nel film, dopo essersi sprovvincializzato a Roma, il giovane Tommaso intende tornare nella grande casa di famiglia a Lecce e comunicare al variegato clan dei parenti chi è veramente: un omosessuale con ambizioni letterarie e non un bravo studente di economia come tutti credono. Confida l'intento al fratello Antonio che però lo spiazzava e anticipa la notizia. Vista la reazione del padre, colpito da infarto, e lo sconcerto della parentela, Tommaso è costretto a fermarsi a Lecce per occuparsi del pastificio di famiglia. Qui deve rivedere i suoi piani e lottare contro un mondo familiare pieno di contraddizioni e segreti. Lo spettacolo è prodotto da Nuovo Teatro.

Nei giovedì di spettacolo, alle ore 18.00, gli attori incontreranno il pubblico.

INFORMAZIONI tel. 0458006100 e www.ilgrandeteatro.comune.verona.it
e www.teatronuovoverona.it
FACEBOOK e YOUTUBE Teatro Nuovo Verona
INSTAGRAM [teatronuovoverona](https://www.instagram.com/teatronuovoverona)

RINNOVO ABBONAMENTI (fino al **7 ottobre**)

ACQUISTO NUOVI ABBONAMENTI (dal **10** al **24 ottobre**)

Box Office (via Pallone 16, tel. 0458011154) dal lunedì al venerdì (9.30-12.30 e 15.30-19.30) e il sabato (9.30-12.30).

Teatro Nuovo, piazza Viviani 10 tel. 0458006100 dal lunedì al sabato dalle 15.30 alle 20.00

BIGLIETTI PER SINGOLI SPETTACOLI in vendita dal **28 ottobre**

Teatro Nuovo, piazza Viviani 10 tel. 0458006100 dal lunedì al sabato dalle 15.30 alle 20.00

Cinema Teatro Alcione, via Verdi 20 in orario di proiezioni, tel. 0458400848

Box Office, via Pallone 16 tel. 0458011154, www.boxofficelive.it

Circuito Geticket

Sportelli Unicredit Banca abilitati, tel. 800323285, call center 848002008

on line su www.geticket.it

Su proposta dell'Associazione *disMappa* e con la collaborazione del Comune di Verona, il Teatro Nuovo (tra i primi a sottoscrivere il MANIFESTO DEI TEATRI ACCESSIBILI) promuove le proprie attività artistiche e culturali rendendo più semplice la partecipazione del pubblico con disabilità. Per la rassegna vale la tariffa TEATRI 10 E LODE: 10 euro per carrozzina e posto di platea, 20 euro se i posti da occupare sono due.

comunicazione IL GRANDE TEATRO
e-mail: enrico.pieruccini@gmail.com

